SULL' INIQUITÀ

DEL

TRAFFICO DEGLI SCHIAVI,

O SIA

Tratta dei Negri,

INDIRIZZO

ALLE

NAZIONI D' EUROPA:

Pubblicato dalla Società Religiosa degli Amici, *detti comunemente* Quakers, *stabilita nella Gran Bretagna e nell' Irlanda.*

TRADUZIONE DALL' INGLESE.

Londra,

DALLA STAMPERIA DI HARVEY E DARTON,
GRACECHURCH-STREET.

1823.

INDIRIZZO, &c.

Molti e molti anni sono oramai trascorsi da che la Società degli *Amici*, comunemente chiamati *Quakers*, rivolse per la prima volta la propria attenzione su di un argomento doloroso, il Traffico degli Schiavi. Convinta dell' iniquità di tale commercio, la Società sentì fino d' allora essere dovere suo lo svelare innanzi agli occhi di quanti professano comuni con lei i principj religiosi, tutto il rigore de' patimenti a cui soggiacevano i miseri Africani, strappati a viva forza dalla terra de' loro padri, e condannati ad una crudele servitù nella terra degli stranieri.

Mossa più sempre dalla persuasione della enormità del delitto, la Società s'industriò di trovare altre vie onde sempre più contrastarlo. E però con un regolamento statuito forse un sessant' anni fa, e vivo tuttavia in pieno vigore, fu decretato non doversi considerare più come membro della Società chiunque, a malgrado de' tentativi adoperati per

convincerlo del fallo suo, persistesse nell' ingiusta consuetudine di far traffico de' Negri *. La cura con cui a tutti coloro che hanno comunanza religiosa con noi, venne intimato di astenersi dal partecipare al lucro che è frutto della oppressione, e di non rendersi contaminati col giovarsi de' vantaggi derivanti da così nefanda ingiustizia, ci salva —crediamo noi—da qualunque sospetto che possa menomare innanzi ai popoli la purità delle nostre intenzioni. Con la certezza di ottenere piena fede, noi possiamo francamente asseverare che nel difendere la causa degli oppressi non abbiamo di mira un fine qualunque commerciale o politico. I soli principj del Cristianesimo sono quelli che ci muovono; sulla loro base, semplice, ma inconcussa, noi fondiamo tutti i nostri argomenti in questa opera di carità Cristiana.

In comune con molti personaggi commendevoli nella nostra nazione per virtù e benignità di cuore, noi stimammo essere obbligo nostro, come Cristiani, il concorrere per ogni modo a diffondere tra' nostri compatriotti le nozioni più circostanziate degli orrori che accompagnano il traffico de' Negri, e lo

* Nell' adunanza annuale del 1761.

stimolare il Governo Inglese a dar forma di legge ad un Atto che ponesse termine una volta a siffatto commercio crudele insieme ed iniquo. Quest' opera caritatevole incontrò, è vero, sul principio e ne' suoi progressi, ostacoli gravi e non pochi. Tuttavolta ci riuscì di conforto e di gioja il vedere come in tutte le parti delle nostre Isole il forte della opinione pubblica si dichiarasse favorevole ai nostri voti. La volontà nazionale crebbe poscia di tanto, e il Governo la vide sì chiaramente annunziarsi, che gli bisognò secondarla. I legislatori Inglesi, con un Atto promulgato nell' anno 1807, lavarono finalmente la macchia che deturpava il carattere nazionale: il commercio degli schiavi venne proibito. E ci fu dolce consolazione il trovare tra' Membri del Parlamento molti che non solo confessarono essere ingiusto quel traffico, ma con nobile, indefessa e fortunata energia si congiunsero negli sforzi loro onde accelerare la intera soppressione di esso.

E un' altra consolazione provammo dipoi nell' udire quanto di mano in mano andarono operando i diversi Governi de' paesi ne' quali i sudditi sono tuttavia partecipi d'alcuna maniera nel traffico dei Negri: ci era argomento di speranze liete il por mente alle cure

che i diversi Governi rivolgevano a procacciar che quel traffico si abolisse. Ma con sommo nostro dolore siamo ora informati ch' esso continua pur sempre ad essere esercitato dai sudditi di quelle stesse Potenze che parvero dar segni di disapprovarlo; ed esercitato con somma e deplorabile frequenza, esercitato con atti di crudeltà più e più sempre crescente. Le coste dell' Africa ci viene detto essere tuttavia attorniate da una folta di navi, avide di farvi carico non di merci, ma d' uomini, e trasportarli a lidi lontani, d' onde a quelle miserabili vittime sarà tolto per sempre il ritorno. Il traffico de' Negri, quello che dal Congresso di Vienna nel 1814, venne solennemente dichiarato essere "*la desolazione dell' Africa, la vergogna dell' Europa, il flagello doloroso dell' umanità*," fu praticato nel corso di quest' anno addietro con un intensissimo ardore, con un' attività raddoppiata. È un' amara verità che noi annunziamo; ma le fonti da cui l'abbiamo ricavata, pur troppo! non ammettono dubbio veruno.

Dall' amore, dalla carità Cristiana siamo ora mossi a proclamare altamente quanto ci stia a cuore la trista condizione di un popolo afflitto da ingiurie così feroci. Nell' indirizzare la nostra parola a tutte le

Nazioni del Continente, noi sentiamo di non aver d'uopo di far precedere apologia alcuna al discorso. I cittadini di tutta l'Europa noi li guardiamo come nostri fratelli, come figli tutti d'un comun Padre, come tutti compagni nostri nella professione d'una fede rivolta ad un unico Dio, ad un Salvatore misericordioso ugualmente per tutti. Que' sentimenti che ci fanno considerare come fratelli nostri i Francesi, gli Spagnuoli, gli Olandesi, i Portoghesi, e gli altri popoli d'Europa, que' sentimenti stessi c' inducono ad estendere il soave nome di fratelli anche agli abitatori dell' Africa. Il Padre nostro celeste tutte d'un sangue solo compose le nazioni sparse sulla superficie della terra; e tutti in comune noi popoli diversi siamo gli oggetti della Gran Redenzione operata dal sommo Salvatore Gesù Cristo. Quantunque divisi in distinte comunità e nazioni, siamo pur tutti d'una sola famiglia; tutti l'un l'altro siamo stretti dai vincoli dell' amore, della fraterna tenerezza, della compassione. Oltredichè le nazioni d'Europa sono tra di loro unite da un' altra affinità sublime: ad esse fu largito un beneficio, del quale infino ad ora non hanno goduto i più de' nativi dell' Africa. Questo beneficio, questo tesoro inestimabile, è

la Bibbia, in cui stanno raccolte le memorie di Cristo, il suo Vangelo.

Ci si conceda dunque, come a Cristiani che siamo e fratelli d'ogni Cristiano per comunanza di fede, ci si conceda di richiamarvi alla mente, o Popoli d'Europa, le intricate arti d'iniquità con le quali si esercita il Traffico degli Schiavi.—Superiore di forze, perchè più esperto nelle funeste discipline della guerra e più destro nella navigazione, il trafficante di schiavi visita le spiagge dell' Africa, di quell' Africa che taciturna non esce a muovere offesa ad alcuno. Colà egli sparge i suoi agenti, manda i suoi satelliti a strappare gli abitanti dal seno della loro patria, delle loro famiglie, de' loro amici, a mettere a fiamme i loro villaggi, a devastare i loro campi, a portare il terrore e la desolazione ne' loro pacifici abituri. Colà egli aizza a guerra l'un contra l'altro i Capi delle vicine tribù, onde porre egli poi le mani addosso ai prigioni, ai fuggiaschi, ai tementi; vittime tutti dell' avarizia di lui. Rubati così, o comperati gl' infelici, che pur sono uomini al par di lui, che pure al par di lui hanno diritto alla propria libertà, della quale nulla è che ad esso faccia lecito lo spogliarli, ei senza indugio gli strascina miseramente alla nave

appostata già da lui in qualche vicino seno di mare perchè stèsse pronta a ricevere la preda della sua ignominiosa crudeltà; oppur cinge d'aspre catene gli sventurati, li grava d'un giogo, e come i quadrupedi del campo se li caccia innanzi fino alla spiaggia. Quivi nuovo strazio gli aspetta: con la violenza de' modi più brutali, altri gli spinge sulla nave, altri ve li raccoglie, altri li butta nel fondo della carena stivati l'uno presso l'altro, come mucchi di merci indolenti. E di tal guisa fra mille stenti essi, a traverso l'Atlantico, sono trasportati al luogo della lor trista destinazione. Gli orrori di siffatto viaggio chi li può tutti descrivere? Se coloro medesimi che ne furono testimoni protestano di non avere parole bastanti a dire il ribrezzo che n' hanno sentito, come possiamo *noi* formarci un' idea adeguata del sofferire che deggiono fare que' miseri? Quale stato debb' esser quello di un trecento persone e più, serrate dentro una nave comparativamente piccola, ove lo spazio occupato da ciascun individuo è così angusto da non lasciargli il più delle volte agio neppure di sdrajarsi, di riposar sulla schiena? Aggiungansi ai fisici i patimenti morali: considerinsi le interne afflizioni di que' tapini. Che angustie di spirito! che pensieri! Il pas-

sato, il presente, il futuro, tutto è per essi un' angoscia. Ahi, quante meditazioni dolorose! poiché questa facoltà del meditare, questa l'hanno pur di certo anch'essi attiva quanto noi. I loro gemiti, i sospiri, le strida dovrebbero impietosire qualunque più duro cuore. E nondimeno sono posti in opera ogni tratto tutti i mezzi più arbitrarj, i mezzi più barbari, onde prevenire qualunque tentativo di rivolta a cui l'acerbità delle loro pene incitar potesse que' meschini: ne' quali tanta è la disperazione, che non di rado studiano di trovar modo d' uscirne coll' ammazzarsi. Le esalazioni insalubri e pestilenziali che impregnano il poco ambiente in cui essi vivono tra l'un palco e l'altro della nave, ove l'altezza corre spesse volte non maggiore di tre piedi,—ed ove a' sani stanno confusi i malati,—producono inappetenza, morbi, soffogamenti talvolta, ed altre terribili maniere di morti. E quì non dimentichiamoci come tutte queste infamie inumane non sieno operate che violando apertamente le leggi di molte delle nazioni Europee; e come i trafficanti di schiavi, onde eludere quelle leggi, e mandar sicuri a compimento i loro perversi disegni, si appiglino a nuovi atti di rigore e trovino nuove vie d'oppressione.

All' uscir poi della orrenda prigione, gli schiavi sopravvissuti a' disagi del tormentoso tragitto, vengono esposti sul mercato e venduti, a guisa di bestie da soma. Consegnati così al loro padrone, eglino sono dannati a consumar la vita nel dolore della perduta libertà, nella separazione da tutto quanto avevano di caro sulla terra, nell' amarezza de' patimenti onde il capriccio di chi gli ha comperati si compiacerà di travagliarli, nè il capriccio soltanto di lui, ma ben anche de' suoi famigli.—Ecco le crudeltà che pesano su migliaja e migliaja d'innocenti. E coloro che le fanno pesare non sono già uomini che, irritati da ingiurie, tentar possano di attenuare lo scandalo delle offese che recano, col pretesto di punire le offese che hanno ricevute. No, non è il corruccio, non è lo sdegno, che gli agita; ma l'avarizia. Eglino che pur gioiscono de' favori della libertà, eglino che pur si godono i conforti della vita sociale, eglino, da null' altro tentati che da un sordido lucro, abbandonano la patria; corrono mari lontani; recano la desolazione, la sventura, l'affanno a popoli da' quali non furono nè offesi nè oltraggiati mai.—Ah! mentre ancor ne sono in tempo, aprano gli occhi le nazioni d' Europa, e pensino a che fieri mali vadano incon-

tro per la tolleranza di un delitto che è un continuo accumulamento di delitti.

A così ignominiosa consuetudine la logica Cristiana si oppone con argomenti semplici e piani, come la Religione da cui li ricava; ma invincibili per sè stessi al pari di questa. Il Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo è un codice di tutto amore, di pace, di misericordia, di benevolenza: il Traffico degli Schiavi è, per lo contrario, un sistema di tutta frode, di rapina, di violenza, di crudeltà. L'Autore della nostra Salvazione, allorchè assunse l'umana natura, ci diè un esempio solenne e compiuto di carità e di virtù. Sulla terra Egli non mosse mai passo se non se per recare salute ai corpi ed alle anime degli uomini. Egli insegnò a' suoi discepoli che l'uomo non deve secondare le prave disposizioni del cuore, le passioni; ma che gli bisogna studiar di frenarle, giovandosi della potenza dello Spirito di Dio operante sull' anima nostra. Con le parabole Egli ci additò quali sieno i giocondi effetti d'una vita religiosa; con le divine e portentose cure de' miseri ci diè a veder sempre quale pietà Egli sentisse de' patimenti e delle afflizioni dell' uomo; co' discorsi nulla più mai raccomandò che una pura, ingenua carità, scevra d'ogni

ragione d'interesse. Ma, oh vergogna! colui che fa commercio delle vite e della libertà del suo prossimo, quegli è un testimonio di sozza condiscendenza alle passioni, uno che nulla ascolta, nulla seconda se non l'avarizia e l'utilità del momento: a tutti i teneri moti dell' umanità ei fa violenza; tutti ei li soffoca; e ovunque passa ha compagni intorno di sè la sventura e il terrore. Una dottrina di candida ed imparziale giustizia ci fu insegnata dal nostro sommo Redentore con quelle parole semplici, ma importantissime: "Fate agli altri tutto quello che vorreste fatto a voi stessi *." Ora, siffatto comandamento come lo si osserva dal trafficante di schiavi?—Violandolo apertamente egli usa a danno d'altrui un' asprezza di trattamento alla quale con ogni suo potere ei si opporrebbe, ov' altri la rivolgesse contro di lui medesimo. Egli si fa reo della più nefanda ingiustizia: uomo, ei rapisce all' uomo la libertà, la libertà quel dono di Dio che è il massimo de' beni della vita civile, quel dono che è il naturale, l'inalienabile diritto di tutti i figliuoli dell'uomo, il sacro privilegio di tutte le nazioni finch' elle non escono a turbar la pace e la tranquillità de'

* Matt. vii. 12.

vicini. E qui ci giova far notare che il Commercio de' Negri, essendo per sè stesso un' azione assolutamente ingiusta, non può mai acquistare apparenza di lecito dal sussidio d'alcuna considerazione *mercantile*. Ciò che è *cattivo* moralmente, non può essere mai *buono* politicamente. E la sapienza del nostro benefico Creatore ordinò di tal guisa i doveri nostri ed i nostri interessi, che con istrettissimo legame andassero sempre combinati insieme. Questo accordo stabilito dalla eterna benevolenza di Dio chi lo infrange è un empio:—ed empio è colui che pretende potere una parte dell' umana famiglia trarre lucro e profitto dalle sciagure e dalle tribolazioni dell' altra.

Fu detto da alcuni, come per iscusa, che i nativi dell' Africa erano una razza d'uomini inferiore a noi per natura.—Se oggidì gli abitatori dell' Europa hanno facoltà intellettuali più vigorose che non gli Africani; a Dio eglino ne sappiano grado, ponendo pensiero sempre ai mezzi pe' quali sono saliti a tanta energia di mente. Ah! se, negli imperscrutabili consigli della sua providenza, quel Dio che tutto può e tutto sà si compiacque di accelerare in questa nostra parte del globo la diffusione delle nozioni morali e religiose; non è ella ingrati-

tudine che noi rendiamo a tanto beneficio, la crudeltà con cui ci volgiamo ad opprimere que' poveretti che del beneficio non furono partecipi ugualmente che noi?

Ma anche sotto il flagello degli stenti a cui sono condannati, non mostrano eglino que' poveretti con tutto il tenore della loro condotta che al pari di noi provano le sensazioni e le angosce della umanità? Il praticare che s'è fatto nell' Africa, e le autentiche relazioni de' viaggiatori dimostrano chiaramente che gli abitanti di essa sono idonei a sentire la benevolenza, la compassione, la gratitudine; ch' eglino possono far de' progressi nell' agricoltura e nelle arti meccaniche; che possono provvedere con savie e giuste istituzioni al mantenimento dell' ordine sociale, alla pubblica prosperità.

Altri anche sostennero che, nello strappare i figliuoli dell' Africa fuor della loro terra nativa, v'è una ragione che ne giustifica; dacchè noi il facciamo onde render noti e comuni anche ad essi i beneficj del *Cristianesimo.* A questo ecco la risposta che potremmo dare:—Il divino Fondatore della nostra Religione non usò mai della forza a raccomandare i propri precetti; non fe' mai violenza a

nessuno; non costrinse mai chi l'udiva ad accettar le dottrine ch'Egli insegnava. La persuasione, la sola persuasione Egli adoperò co' suoi discepoli. Gli Ebrei stessi, che pure per tante generazioni erano stati i prediletti del Signore, il popolo della speciale protezione dell' Onnipossente, gli Ebrei, su' quali pur tutte Egli aveva per tanti secoli profuse già le sue grazie, gli Ebrei stessi non furono di nulla maniera forzati ad accettare la grazia del Vangelo. A loro vennero presentate le divine promesse: e quando eglino ricusarono di accoglierle, il Salvatore dell' universo anzichè ricorrere a mezzi violenti per domar gli ostinati, proruppe nella pietà d'un lamento: " O, Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho desiderato di ragunare i tuoi figli intorno a me, come la chioccia si raguna sotto le ali i suoi pulcini; e tu no 'l volesti *!" Erano parole di dolore amoroso; ed Ei le profferiva nel momento in cui pure ricordavasi de' peccati e delle trasgressioni del popolo suo. Ah! Egli è il Signor nostro, il nostro Maestro; Egli è il Capo supremo della Chiesa Cristiana: i precetti e gli esempli di Lui sono legge ugualmente per tutti coloro che s'intitolano

* Matt. xxiii. 37.

suoi discepoli in qualunque secolo, in qualunque luogo. Se que' precetti noi li seguiamo nell' umiltà e nella mansuetudine del cuor nostro; se la carità ch' Egli insegnò, noi la pratichiamo; lo Spirito di Lui ci assisterà: e noi saremo felici in questa vita, e felici nell' altra. Ma se ostentando il sacro nome di Lui, e chiamandoci suoi discepoli, e nel momento stesso che professiamo d'insegnare le sue dottrine, noi ci diamo a violare i precetti di Lui, a mostrarci schernitori dell' esempio suo innanzi a coloro che, meno felici di noi, non lessero infino ad ora la parola del Vangelo e non ne parteciparono al beneficio; guai a noi!—terribili sventure ci aspettano nel futuro.

Le nazioni d' Europa si sono fatte ree verso dell' Africa d'un tradimento sì grave che, se nol pensano a scontare di qualche modo, nulla le salverà dall' infamia. In vece di valersi dell' opportunità delle loro relazioni commerciali con quel popolo tranquillo, onde offrire ad esso, con la saviezza e la cortesia de' lor modi, un argomento in favore della Religione Cristiana; in vece di convalidare innanzi a lui, con la purità della condotta morale, la santità de' dogmi di questa Re-

ligione, e mostrargliela conveniente nella pratica; in vece d' industriarsi di sollevarlo alla conoscenza di quelle sublimi nozioni, di quell' aumento di felicità temporale onde ne consola lo spirito del Cristianesimo;—molti individui delle nazioni d' Europa altro non hanno fatto che correre l'Africa, e depredarla e metterla a guasto; sovr'essa hanno versato il terrore e la desolazione, hanno esercitata l'ingiustizia e la crudeltà in tutte le forme più odiose. Così le nazioni Cristiane furono cagione esse medesime che il Nome di Cristo si bestemmiasse da' Gentili.

Noi ci rivolgiamo ora dunque a tutti coloro che hanno sentito muoversi il cuore da quell' amore della patria che è sì consentaneo alla natura nostra; ci rivolgiamo a coloro che sanno apprezzare le venture e le dolcezze delle vita sociale, che conoscono la soavità delle mutue affezioni tra padri e figliuoli, tra fratelli e sorelle, tra sposi e spose: tutti noi li preghiamo e scongiuriamo di considerare lo scandalo con cui sulle terre dell' Africa si fa ora violenza a queste care affezioni, s'insultano i sentimenti più teneri dell' animo umano. Ah! non cessino mai ne' cuori degli onesti Europei i moti della pietà per lo sventurato Africano.

Volgano essi di continuo la lor mente alle pene ond' egli è travagliato; d'anno in anno, di giorno in giorno ne raccolgano i sospiri, ne contino le lagrime; e come le miserie di lui li toccano, non lascino sfuggire occasione nessuna onde tentare d' alleviarle: difendano la causa di lui innanzi ai compatriotti loro, innanzi agli stranieri;—e la difendano con la fermezza e l'amore onde il Cristiano è ispirato dalla sua Religione: procaccino di ottenere e diffondere a tutto potere informazioni particolari ed esatte intorno alla natura ed all' estensione del Traffico de' Negri; e nel far ciò adoperino tutta quella saviezza e dignità che si conviene a sudditi di governi Cristiani.

Il sommo Creatore dell' universo, nella sua infinita misericordia e sapienza, ha statuito un premio immediato per ogni atto di carità e d'amore esercitato dall' uomo verso dell' uomo. Questo premio è il palpito soave con cui batte il cuore del caritatevole: ed è per sè stesso di tanto valore che diventa un forte incentivo ad altre opere di beneficenza e d'umanità. E però il togliere i fratelli nostri al rigore de' patimenti, lo strapparli dalle torture crudeli dell' oppressione, è un atto merite-

vole al certo che lo si tenti con ogni maggiore perseveranza d' intenzione. Non è soltanto da considerarsi l'obbligo che ci corre di tentarlo; ma ben anche la dolce, immensa soddisfazione che deriverà all' anima nostra dall' averlo tentato.

Noi speriamo che nessuno verrà scoraggiato dal contribuire a quest' opera di carità, perchè tema della propria insufficienza, perchè diffidi di potere essere utile co' pochi suoi mezzi individuali. Per quanto oscura sia la condizione di un individuo, per quanto angusto il cerchio delle sue azioni; chi può dire mai: *egli riuscirà inutile?* chi può prevedere a che giungere possa la perseveranza del suo zelo, e che conseguire possa egli coll' adoperarsi ingenuamente a pro' della causa della misericordia e della giustizia? Grandi avvenimenti spesso ebbero principj tenui in apparenza; e da cagioni, che parvero di nessun momento, uscirono effetti di altissima importanza.

E in quanto a coloro la di cui influenza può essere più estesa, noi li supplichiamo perchè non perdano tempo, non trascurino occasione, di tutto si giovino onde sostenere una causa dalla quale dipende la cessazione delle angustie, la felicità d'un numero immenso

di umane creature, di creature a cui dobbiamo carità come a prossimo nostro.

Che se per avventura il presente Indirizzo venisse a cadere tra le mani d'alcuno di coloro che esercitano un traffico così crudele, o che d'un modo o l'altro vi prestano opera; noi diremmo loro: Fratelli, chè tali pure vi chiamiamo nell' atto stesso che per noi si tenta di descrivere le angosce alle quali *voi stessi* dannate i poveri Africani; fratelli nostri, sappiate che quantunque le vostre azioni ci muovano ad indegnazione, ad orrore; noi vi consideriamo tuttavia quali oggetti della nostra tenera pietà. Credenti come siamo in una vita futura di rimunerazione o di punimento, noi, sospinti dall'amore Cristiano, vi scongiuriamo a rammentarvi il futuro che vi sovrasta, a por mente a che terribile meta riuscirà questo corso di scelleraggine che voi correte. Il Signor nostro, Quegli che nell' equità sua esser dèe nostro Giudice, ha già dichiarato, "Beati i misericordiosi, perchè ad essi sarà usata misericordia*." Qual sarà dunque il destino delle anime chiuse alla compassione? qûale il destino de' feroci?—E insieme con quelle sublimi parole, il Salva-

* Matt. v. 7.

tore profferì quest' altra sentenza: "Con quella misura stessa con cui avrete misurato gli altri, sarete rimisurati anche voi *." Quale un dì sarà dunque la condizione di coloro che sopra di un popolo innocente e sprotetto hanno gravata la misura dei triboli e del dolore, hanno gravata la mano della crudeltà?

La voce della ragione e della giustizia, la voce dell' umanità e della Religione proclama altamente essere la Tratta dei Negri un' iniquità delle più nere, delle più nefande. Riuniscano dunque i loro sforzi tutti coloro che di questo traffico abbominevole desiderano la totale abolizione. In qualunque luogo della terra si trovino sparsi, gli amici della giustizia sorgano tutti in difesa del martoriato Africano; tutti si colleghino in favore di questa causa santissima. Proporzionata all' enormità del male sia la loro energia: proporzionata agli ostacoli, che bisognerà sormontare, sia la pazienza, la perseveranza loro. Nuovi ausiliarj ogni dì si aggiungano a' propugnatori della libertà de' Negri; fino a che sparisca dalla faccia della terra l'infamia del farne mercato.

Al Padre onnipossente dell' universo

* Mat. vii. 2.